

La Città Turrita

di M. Cristina Paoletti

L'opera dei pittori che operarono in Ascoli nel '400 e nel '500, ci è molto utile per documentarci sul volto della città in quel tempo, dato che la prima pianta di cui disponiamo, venne incisa su rame molto più tardi, nel 1646 da Emidio Ferretti.

La rappresentazione che Pietro Alemanno e Simone De Magistris fanno della città, nell'«Annunciazione» e nella «Madonna del Rosario», è sintetica, ma è sufficiente a mettere in evidenza quella che doveva essere la sua caratteristica dominante: la città è rappresentata, da entrambi, con una fitta selva di torri gentilizie, espressione di forza, indipendenza e fierezza. Queste torri avevano un valore paesistico eccezionale, sovrastando le vie e le piazze della città, non si confondevano con altri edifici e certamente entravano in rapporto con la valle e i monti circostanti.



Erano quindi un preciso riferimento nel paesaggio e un elemento fondamentale dell'architettura pubblica cittadina, non ci stupisce quindi, che tutte le rappresentazioni di Ascoli, insistono sul suo volto di città "Turrita".

Fatte erigere dai nobili, più come affermazioni simboliche del potere che per soli scopi militari, le torri ascolane non erano inserite nel sistema difensivo delle mura urbane, ma sorgevano in città, affiancate a case padronali e si infittivano verso il centro cittadino.

La loro dislocazione era strategica: sorgevano all'incrocio di strade, vicino alle piazze o comunque, in luoghi da dove era possibile controllare l'intero quartiere. Erano edifici difensivi, in funzione delle lotte, interne alla classe nobiliare, per il potere politico.

Di queste torri, gli storici ne hanno contate duecento, sorte in gran parte nei sec. XI - XII, durante il potere dei Vescovi-Conti Stefano, Alberico e Presbiterio. Ma questa cifra non va presa alla lettera. Certo è comunque che il numero di esse doveva essere elevatissimo se anche negli Statuti della città, sono frequenti le disposizioni che le riguardano.

Si racconta che novantuno di esse, ne abbia diroccate Roberto II durante il sacco del 1242 e che le altre siano andate distrutte, successivamente, per terremoti e demolizioni.



Quando le mutate condizioni politiche determinarono il decadere della torre come sistema difensivo, si inizia ad abatterle, per costruire chiese, campanili o edifici privati, sebbene alcune disposizioni degli Statuti, vietino questa barbara usanza e diano ai soli Anziani e al Consiglio, la facoltà di decidere, caso per caso, la sorte di quelle pericolanti.

Ma a nulla giovarono questi freni: il processo di demolizione ha inizio lentamente nel 400 e forse, da principio, non preoccupò eccessivamente dato l'elevato numero di torri in piedi, ma divenne inarrestabile dal 500, tanto da rendere necessario l'inasprimento delle disposizioni.

Nel 1556 si decise di costringere i proprietari a ripararle, nei casi in cui questo era possibile, nel tentativo di salvare con il panorama, una caratteristica peculiare della città.

Una torre che viene meno in questo periodo, è quella in cui venivano dipinti i traditori e i violatori della pace giurata tra individui o famiglie. Fu abbattuta, perché pericolante, su richiesta della nobile famiglia Lenti, cui la torre apparteneva. Con essa, decade anche questa usanza medievale di dipingere, per disonorarli, i colpevoli di reato.

Ancora numerose erano, tuttavia, le torri in piedi nel 1646 come testimonia la pianta del Ferretti, ma è certo che lo scottante problema delle demolizioni non era risolto e nel 1657 vennero eletti due deputati con il compito di tutelare le torri rimaste.

C'è da credere che queste disposizioni non siano state mai con molto rigore, ed Ascoli, nel giro di tre secoli, ha perso il suo volto di città "turrita".

Oggi se ne contano ancora quindici di intere o quasi, e di circa cento, se ne individuano le basi incorporate nelle mura degli edifici. Si riconoscono dalla "pusterla", porticina tanto angusta da rendere difficile il passaggio anche ad una sola persona, e dai massi che compongono i filari di base, notevoli nelle dimensioni e forse provenienti da edifici romani.

Di questi resti di torri, il Fabiani scrive: "A vederli si prova una stretta al cuore. Sembrano cippi di un vecchio cimitero".